

Caccia & Dintorni

Un'idea per la rinascita post-sisma

Dal caccia-pesca village un'idea per il post sisma

Vladimiro Palmieri

La Fiera della Caccia, che si tiene a maggio al Centro Umbriafiere di Bastia Umbra da ormai sette anni, costituisce un appuntamento nazionale di rilievo per cacciatori, imprenditori, associazioni, professionisti, cultori e appassionati che si muovono e agiscono nel vasto e multiforme sistema economico-culturale incentrato sull'attività venatoria, sulla pesca e il tiro a volo. Anche quest'anno gli organizzatori hanno aderito alla proposta di dare spazio al tema del terremoto, di grande attualità specie nell'Italia centrale colpita anche nella sua economia. Nel contenitore culturale si è così pensato di lanciare un'idea provocatoria ma fino a un certo punto.

Continua a pag. 48

segue dalla prima pagina

L'apparente provocazione è riconoscere al patrimonio faunistico del cratere sismico la funzione di risorsa economica rinnovabile da utilizzare come "materia prima"

naturale. Un progetto di rinascita nel quale caccia e pesca possano divenire protagonisti.

Con tali presupposti, domenica 14 maggio, nella sala Europa del centro fieristico, Caccia Village 2017 ha dato vita a una tavola rotonda intitolata "Verso la wildlife economy del cratere, una risposta alla crisi post-terremoto". La tematica al centro dell'incontro, coordinato e moderato dal sottoscritto, è stata introdotta dal professor Bernardino Ragni, inventore della filosofia-progetto Wildlife Economy. I punti salienti della proposta partono dalla considerazione che il cratere sismico si estende per non meno di diecimila chilometri quadrati di territorio appenninico, montano-collinare; che l'area è tra le più ricche d'Italia per biodiversità faunistica, viste le numerosissime popolazioni di specie di alto valore alimentare e venatorio (dagli ungulati alla lepre, passando per la beccaccia) e di elevato pregio naturalistico (dal lupo al corvo imperiale, passando per rettili e anfibi). Milioni di capi sui quali si possono

sviluppare altrettante filiere alimentare, venatoria e naturalistica. Il sasso lanciato nello "stagno" dell'associazionismo venatorio e agricolo, della politica e dell'imprenditoria, ha sviluppato un vivace confronto. Il mondo venatorio organizzato era rappresentato dal presidente Federcaccia nazionale Gianluca Dall'Olio e da quello di Arcicaccia nazionale e regionale Sergio Sorrentino ed Emanuele Bennati. Presenti anche rappresentanti dell'associazionismo agricolo, del parco nazionale Monti Sibillini e delle Regioni Umbria e Toscana, con gli assessori Cecchini e Banti (assenti le associazioni ambientaliste). Tutti gli interventi, a cominciare da Albano Agabiti (Coldiretti) e Sauro Rossi (Cia), hanno evidenziato la problematica generata dai conflitti tra fauna selvatica e attività umane, con particolare riferimento al cinghiale. Se Sorrentino ha messo in guardia dal rischio di mercificazione di un bene comune, Bennati ha informato sul lavoro che in Umbria vede agricoltori e cacciatori insieme per un ap-

proccio condiviso dei "conflitti faunistici". Cercando una sintesi del confronto, l'assessore Cecchini ha richiamato tutti gli attori del sistema a una maturazione culturale che nel "cratere" già esiste come cultura economica delle risorse naturali e storico-artistiche, affermando che la wildlife economy è perseguibile a patto di trasformare la fauna selvatica da problema a risorsa.

Vladimiro Palmieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PATRIMONIO
FAUNISTICO
DEL "CRATERE"
COME RISORSA
ECONOMICA
RINNOVABILE**



Peso: 37-4%,48-12%

■ **Oggi**

**Assemblea
Federcaccia**

**Si tiene oggi l'assemblea
della Federcaccia alle 21
in sede, per discutere e
votare il bilancio preven-
tivo e consuntivo.**



Peso: 1%

L'associazione Csen propone ricorso contro la Regione e nei confronti dell'Enci

Al Tar la guerra delle doppiette

In ballo la certificazione dei "cani limiere" per il prelievo dei cinghiali

di **ROCCO PEZZANO**

POTENZA - Lo avevano annunciato, lo hanno fatto: Sandro Caffaro, in nome del Csen (il Centro sportivo educativo nazionale) che presiede, ha proposto ricorso al Tar della Basilicata contro la Regione Basilicata.

L'ambito di questo ricorso è la "guerra dei cani da caccia" che vede contrapposti, in regione, lo Csen con l'Enci, l'Ente nazionale della cinofilia.

In estrema sintesi: il prelievo controllato dei cinghiali - ossia l'abbattimento programmato utile a diminuire il numero di ungulati - si realizza con un cane che ha seguito un determinato addestramento, denominato "cane limiere; la Regione Basilicata ha stabilito che l'unico ente adibito a certificare lo status di "limiere" è l'Enci; al Csen non sta bene e oggi, dopo una lunga polemica, si rivolge alla giustizia amministrativa.

Il ricorso è infatti contro la Regione e nei confronti dell'Enci, per l'annullamento di una delibera della giunta lucana, la n. 148 del febbraio scorso.

La questione nasce dalla diffusione sempre maggiore dei cinghiali sul territorio lucano, e nella loro sempre maggiore propensione a effettuare scorribande ai limiti delle boscaglie, fino ad avvicinarsi ai centri abitati, a volte arrivando a minacciare l'incolumità delle persone. Numerosi i danni subiti dalle aziende agro-zootecniche a causa delle incursioni dei cinghiali.

La Regione Basilicata de-

cide, nel 2015, di evitare le risposte episodiche e di intervenire in maniera organica. Nel luglio di due anni fa l'esecutivo inserì, nel capitolo sulle specie cacciabili del Piano venatorio, questo capitolo sui cinghiali: «L'elevata densità di popolazione della specie in buona parte del nostro territorio, anche per la presenza di grandi aree protette nazionali e regionali, è stata causa nel corso degli ultimi anni di un consistente aumento dei danni alle colture agricole oltre che di incidenti stradali. Per tale motivo si ritiene indispensabile il contenimento della specie attraverso i vigenti piani di controllo redatti dalle province, approvati dalla Regione e dall'Ispra e la cui attuazione viene resa obbligatoria per gli Atc (Ambiti territoriali di caccia: le porzioni di territorio in cui è divisa una regione dal punto di vista venatorio, ndr)».

La giunta approva poi una delibera ad hoc, la 343 del 2016, con la quale si descrivono nel dettaglio le regole per il prelievo controllato del cinghiale. Nell'allegato 1 si prevede: «L'azione si svolge in forma collettiva (gruppo) mediante posizionamento di poste fisse e utilizzo di un conduttore (armato) e un solo cane, abilitati tramite prove Enci (limiere) o di ogni altro Ente legalmente riconosciuto».

Ma non passa nemmeno un anno e la Regione Basilicata, interpretando alcuni pareri dell'Ispra (l'Istituto nazionale la protezione ambientale al cui interno era confluito l'Infs, ossia l'Istituto nazionale per la fauna selvatica) e una nota ministeriale, approva il 24 feb-

braio scorso un provvedimento che cambia le carte in tavola; da quel momento in poi è solo l'Enci titolato a fare diventare "limiere" un cane.

Gli avvocati che firmano il ricorso - Gerardina Sileo, Marialicia D'Atena e Antonio Zottarelli - puntano il dito sulla «discontinuità e incongruenza operate nel tempo dalla giunta regionale», citando provvedimenti di alcuni anni fa e confrontandoli con quelli più recenti.

In particolare, dicono i tre legali nel testo del ricorso, mentre per uccidere i cinghiali nella stagione venatoria 2014/2015 bastava un cane limiere che avesse semplicemente dalle ottime qualità - «In grado di limitare al minimo il disturbo arrecato alla fauna selvatica, con garanzia di massimi standard di sicurezza. (...) Non deve mai effettuare cambi di pista o sequite su selvatici diversi dal cinghiale; deve risalire la pista di rientro dei cinghiali dalle pasture alle rimesse preferibilmente senza voce o con voce scarsa; deve effettuare una sequita breve sui cinghiali scovati e tornare quindi sollecitamente dal conduttore» - l'anno successivo bisognava avere il cane abilitato con prove Enci o di ogni altro ente riconosciuto. Per arrivare a oggi e alla riserva per il solo Enci.

Il Csen è un ente riconosciuto dal Coni. Fra le discipline sportive che vi si possono praticare c'è anche l'attività sportiva cinotecnica, «i cui programmi di prova lavoro - scrivono gli avvocati - per abilitazione cane limiere nel prelievo del cinghiale e qualifica conduttore cane limiere sono editi e riconosciuti ufficialmente

quali discipline dal Coni e dai ministeri».

Nel ricorso sono contestate anche alcune basi giuridiche e amministrative delle decisioni della Regione: pareri dell'Ispra favorevoli all'Enci (ma non tutti: in uno di essi si dichiara che il programma di prova lavoro Csen sia coerente con i programmi Enci «e perciò tecnicamente condivisibili», anche se la palla è poi lasciata alla Regione) o note poco chiare del ministero delle Politiche agricole.

«La Regione - dichiarano Sileo, D'Atena e Zottarelli - ha agito senza ponderare gli interessi pubblici, da valutarsi come preminenti, rispetto agli interessi di un privato». E ancora: «Ha altresì fatto malgoverno dei principi e delle regole consacrate dallo Statuto regionale, nel momento in cui non ha consentito l'effettiva partecipazione di tutti gli enti preposti e interessati alle scelte di pianificazione».

Sulla questione peraltro il difensore civico regionale, Antonia Fiordelisi, si era espressa favorevolmente allo Csen, ma la Regione non ne ha tenuto conto. Per il Csen ne viene - dicono in sintesi i suoi avvocati - un grave danno d'immagine e di tessere: chi voglia avere un "limiere" è invogliato a iscriversi d'ora in poi all'Enci e non al Csen.

Tanti motivi che portano lo Csen, attraverso il ricorso, a chiedere di annullare i provvedimenti della giunta, sospendendoli da subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 50%

«Il lupo ormai è arrivato alle Porte di Trambileno»

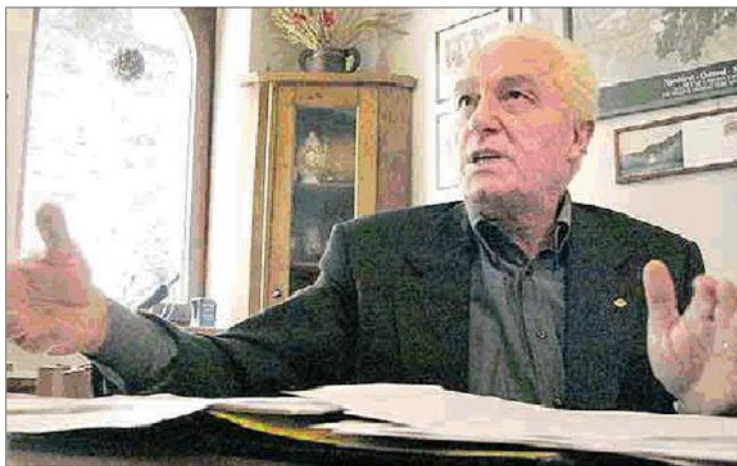
Il lupo alle Porte di Trambileno. Ergo, a due chilometri e mezzo da Santa Maria, dal centro di Rovereto. La denuncia arriva dall'imprenditore Francesco Aita, titolare della Tts di Trambileno e già candidato sindaco della Città della Quercia nel 2000. «La settimana scorsa - racconta - ho rinvenuto, nella proprietà della mia famiglia "Maso Brentegam", alle Porte di Trambileno, la carcassa di un capriolo maschio predato a da poco dilaniato». La carcassa, racconta Aita, era quella di un animale a lui ben noto. «Un esemplare bellissimo, con le corna ancora parzialmente muschiate, tipiche del primo periodo primaverile. Mi ha dato un dispiacere profondo trovare l'animale in quelle condizioni, perché ero abituato a vederlo nella mia proprietà, dove si spingeva quasi ogni giorno». Ma soprattutto, ad allarmare Aita, imprenditore nel settore degli appalti militari ed ex cacciatore, la con-

siderazione che quasi certamente il capriolo è finito vittima dell'attacco di uno o più lupi. «L'assenza della predazione delle interiora e la sola scarnificazione del collo e dei garretti - sottolinea Aita - fa pensare che la predazione sia avvenuta ad opera dei lupi già segnalati in alta Vallarsa. Personalmente ho sufficiente esperienza documentata che l'attacco, per come è avvenuto, è tipico del lupo e non di cani randagi. Peraltro nessuno ha mai sentito di branchi di cani randagi in Vallarsa o in Trentino. Inoltre - aggiunge Aita - ho ricevuto conferma diretta di esperti che concordano nella mia analisi. Appena ho trovato la carcassa ho chiamato la Forestale: sono subito venuti a portar via il capriolo sbranato. Credo - ha sottolineato - che sia giusto che i cittadini trentini siano messi a conoscenza della presenza del lupo in un'area così vicina alle abitazioni ed alla stessa città di Rovereto. So che da parte delle autorità preposte (Pro-

vincia e corpo Forestale, ndr) c'è la tendenza a minimizzare od "oscurare" le notizie riguardanti il lupo. Ma credo che invece l'accaduto debba essere messo a conoscenza delle persone. Non intendo che il lupo possa rappresentare un pericolo per le persone. Almeno, non ancora. Ma l'informazione deve essere chiara. Infine, preoccupa che nell'area sia presente in questi giorni anche una femmina di capriolo con due piccoli. Questo potrebbe indurre i lupi a restare nell'area, che come detto è molto vicina alle abitazioni, in alcuni casi meno di duecento metri».

Ma.Pf.

La denuncia di Francesco Aita, imprenditore ex candidato sindaco di Rovereto, nella mia proprietà sbranato un capriolo maschio «Il predatore ora caccia a 2,5 chilometri dal centro di Rovereto, ma da parte delle istituzioni c'è la tendenza a minimizzare»



Peso: 32%

{ Ambiente } Che imperversino nelle nostre campagne ben oltre i confini del Parco dell'Alta Murgia risponde a verità. Non risponde a verità, invece...

Mega cinghiali, mega bufale

Italo Interesse

Che branchi di cinghiali imperversino nelle nostre campagne ben oltre i confini del Parco dell'Alta Murgia risponde a verità. Non risponde a verità, invece, quanto si va raccontando e cioè che pure da noi si vedono cinghiali giganti, mostri del peso di centinaia di chili, aggressivi e pressoché immuni alle pallottole dei cacciatori. Certe degenerazioni, pur reali, restano rarissime, venendo originate dall'ibridazione di cinghiali con scrofe domestiche. Cosa che non è mai avvenuta, almeno sulla Murgia, a suo tempo dissennatamente ripopolata con esemplari di taglia comune e importati dall'Est. Se si parla di megacinghiali da noi è perché la Rete si manifesta sempre più prodiga di chiacchiere. Malgrado i mezzi informazione possano strap-

pare tutti i veli che vogliono, il loro utente, l'uomo della strada, resta quello che è, un illuso. Legato ai sogni (e quindi anche agli incubi), non sa, non vuole staccarsene. E la Rete, maliziosa, l'accontenta. Fotomontaggi, talora grossolani, mostrano cacciatori soddisfatti in posa davanti a carcasse di cinghiali grossi quanto ippopotami. In mancanza di immagini, la bufala, si affida alla forza della sola parola e assume dimensioni più sfacciate (più o meno quanto le dimensioni del preteso mostro). Ad aprile di quest'anno su *Giornale Italiano* si leggeva dell'abbattimento nel cosentino di un cinghiale "del peso record di oltre settecento chilogrammi". A farlo fuori, una squadra composta da quattro cacciatori calabresi dei ("uno di origini asiatiche"). Ma che fatica, racconta un componente dell'eroica squadra, tale Fabrizio: "Per abbatterlo abbiamo dovuto usare tutte le nostre cartucce, sembrava immortale". Ma veramente?... A

dissolvere i dubbi degli scettici, ecco chiamato in causa un certo Prof. Emilio Boaro, dell'Università di Catanzaro: "Il gigantismo è una patologia che non colpisce soltanto l'uomo, ma anche tantissimi animali. Se esseri umani affetti da gigantismo possono raggiungere anche un peso di oltre 500 kg non deve stupire che un cinghiale possa pesare oltre 700 kg". Ma i conti non tornano. Il cinghiale arriva al massimo a 200 Kg, salvo toccare il tetto dei 250 in caso di ibridazioni con scrofe domestiche. Il gigantismo, detto 'insulare' per differenziarlo da quello 'abissale' che riguarda le creature del mare, è altra cosa.

E' questo un fenomeno che si osserva in natura solo nel caso di una specie sviluppatasi in un habitat separato (un'isola) e in assenza di predatori. Nessuna colonia di cinghiali si è mai trovata in queste condizioni. Al più, volendo sbrigliare la fantasia, si può pensare a cinghiali cresciuti nei boschi vicini a

Cernobyl e che, pur colpiti dalle radiazioni, invece di morire si sono sviluppati in modo anomalo... Una bufala, insomma. Basti dire che in base a ricerche fatte, all'Università di Catanzaro non hai mai insegnato alcun Prof. Emilio Boaro...



Peso: 26%

CACCIA ALLA VOLPE

Il Tar blocca le doppiette

Una sentenza del Tar della Toscana, pubblicata martedì, ha annullato il piano regionale triennale per il controllo delle volpi. Ne dà notizia la Lav, esprimendo «soddisfazione per questa vittoria della legalità. Aver sottratto quattromila volpi all'arroganza del piombo dei cacciatori rappresenta un risultato concreto». Era stata la stessa associazione animalista a presen-

tare ricorso al Tar contro il piano regionale. Secondo la Lav, «quello della Toscana è un piano che rispecchia gli interessi dei cacciatori. Oltre all'uccisione tramite le doppiette, il piano prevedeva anche il metodo della caccia in tana, particolarmente cruento perché prevede la distruzione delle tane dove in primavera si rifugiano le madri con i piccoli e la successiva fucilazione degli animali in fuga dalle uscite se-

condarie». L'associazione chiede al ministro Galletti di inserire le volpi nella lista degli animali particolarmente protetti, vietandone la caccia.



Peso: 5%

IL PROBLEMA

Cinghiali in branchi avvistati vicino ai centri abitati

– ORVIETO –

CINGHIALI che se ne vanno tranquillamente a spasso ai piedi della rupe, lungo l'anello del percorso archeologico o che attraversano la strada in branchi lungo la Bagnorese. A Orvieto gli ungulati stanno conquistando spazi inediti, fino ad arrivare in zone abitate o normalmente frequentate dalle persone. Gli avvistamenti si moltiplicano e ora si cerca di correre ai ripari per arginare la presenza degli animali selvatici.

«**ABBIAMO** segnalazioni di avvistamenti di cinghiali anche nelle vicinanze dei centri abitati, quindi la questione fondamentale è quella della sicurezza – spiega il sindaco Giuseppe Germani – si sta studiando un nuovo sistema alternativo. L'ipotesi che riscuote più consenso al momento è quella di estendere il periodo di apertura della caccia a questi animali proprio per diminuirne il numero eccessivo. Si tratta di un fenomeno in grande ascesa determinato dalla mancanza di cibo che spinge gli animali

ad avvicinarsi ai centri abitati. Le difficoltà oggettivamente ci sono ma ci si sta lavorando. Per le segnalazioni più vicine ad Orvieto – conclude Germani – abbiamo cercato di intervenire attraverso una maggiore attenzione dell'ambito di caccia».



Peso: 11%

ISILI. L'allarme degli appassionati: troppi cinghiali, urgono rimedi

C'era una volta la caccia: «Sparite lepri e pernici»

► I conigli sono ormai solo un ricordo per i cacciatori isilesi e non solo. Da oltre vent'anni sono andati diminuendo e oggi i numeri sono troppo bassi per favorire il ripopolamento. «Il coniglio», dice Giorgio Podda, storico cacciatore, «reggeva la pressione venatoria per tutto l'inverno ma oggi si è arrivati ad una soglia tale che non riescono più ad espandersi». Le difficoltà riguardano anche un'altra selvaggina pregiata come le lepri e le pernici. Le diverse condizioni ambientali e i problemi legati alle malattie virali mettono in difficoltà questi animali che prima popolavano l'agro isilese. E se un po' di tempo fa anche il bracconaggio in automobile creava dei problemi oggi la vigilanza del corpo forestale ha arginato anche questo problema.

EPIDEMIE. «Per gli animali selva-

tici», dice Maurizio Mereu, veterinario della Asl, «la malattia virale emorragica è letale e non è possibile fare vaccinazioni». Gli incendi degli ultimi anni non hanno fatto altro che peggiorare la situazione. «Non c'è più nulla», dice Giuseppe Gioia uno dei cacciatori più esperti, 77 anni, «e anche buoni cani spesso non riescono a muovere niente».

CACCIA GROSSA. Così oggi buona parte dei cacciatori si dedicano di più alla caccia grossa. Perché, se i conigli sono diventati una rarità, il cinghiale domina incontrastato il territorio. «Sono numerosi», spiega Mereu, «se ci fosse l'abbattimento selettivo si riuscirebbe ad arginare il fenomeno ma non è possibile». Il cinghiale non ha predatori naturali e neppure concorrenti alimentari: non ci sono più maiali allo stato brado. «Non è servito», dice ancora Podda, «aumentare le giornate di caccia, trovano rifugio nelle aree protette, li troviamo dove prima non arrivavano, purtroppo creano problemi alle produzioni di cereali e agli orti».

LE COMPAGNIE. Ad Isili sono operative quattro squadre di cacciatori: le Tigri, i Talebani, Demuro

e gli Angeli. In tutto un centinaio di cacciatori. Ma anche in questo caso i numeri non sono all'altezza del passato. «La passione», dice Enrico Melis, cacciatore e assessore, «non è più come prima, è diminuita la cacciagione e poi è diventato uno sport caro per quanto resta sempre un momento importante di aggregazione e di condivisione».

Praticare la caccia può costare in un anno circa duemila euro tra porto d'armi, cartucce, equipaggiamento. I giovani che si stanno avvicinando a questo sport sono pochi e i vecchi cacciatori che stanno lasciando. Ma i più appassionati non demordono e già pensano alla prossima stagione venatoria, fiduciosi.

Sonia Gioia

RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle compagnie di caccia grossa di Isili (S.G.)



Peso: 28%

Attese mille persone alla marcia ecologica da Cison a Follina: un corteo silenzioso

CISON DI VALMARINO – Attese oltre mille persone, domenica, alla Marcia Stop Pesticidi, la prima nel territorio a vocazione vitivinicola candidato a patrimonio Unesco. In marcia tanti cittadini, famiglie con i loro bambini, rappresentanti di associazioni ambientaliste che arriveranno da tutta Italia, qualcuno forse pure dalla Germania. Ci sarà anche Greenpeace. Bandite dalla marcia bandiere partitiche e commerciali. Sarà una marcia silenziosa in cui, a parlare, saranno i cartelli issati dai partecipanti lungo il cammino. Alle 10 il ritrovo presso la rotatoria di Cison, quindi la partenza del corteo diretto a Follina alle 10.30: si percorrerà la provinciale, alle 11.30 il passaggio davanti all'abbazia e alle 12 il momento conclusivo con gli interventi di medici, rappresentanti dell'associazione agricoltori biologici e del Pan internazionale al parco Wipfeld. L'evento è organizzato dai gruppi "Per i nostri bambini - gruppo Valla-

ta", "Mamme di Revine", "Zero pesticidi" di Vittorio Veneto, coordinamento "Fare Rete", "Campagna liberi dai veleni" di Belluno e dal WWF Terre del Piave. «Un territorio in queste condizioni, dove si riscontra un uso intensivo di pesticidi, non può sostenere una candidatura a patrimonio Unesco - evidenziano i promotori - Contrasti sanabili solo con l'avvento del bio-distretto che porrebbe attenzione sia agli

abitanti sia ai turisti che vi arriveranno». Precise le richieste che i partecipanti rivolgeranno ai Comuni, alla Regione, al Governo e anche all'Unione Europea, finalizzate ad una riduzione dell'impiego dei fitofarmaci sul territorio a tutela della salute e dell'ambiente. «Facciamo appello a tutti i cittadini, associazioni, gruppi per marciare uniti in difesa della nostra terra e della salute pubblica» concludono gli organizzatori. (C.B.)



Peso: 18%

I danni da fauna selvatica

Cossu: passi il principio di legittima difesa agricola

Danni alle coltivazioni, danni agli allevamenti e indennizzi che non arrivano mai. Il problema sollevato da oltre 180 aziende agricole della provincia e di cui *Il Messaggero* si è fatto portavoce, approda ora in consiglio provinciale, con una interrogazione del consigliere Marco Cossu. «Ogni anno - spiega Cossu - gli agricoltori e gli automobilisti devono fare i conti con i danni causati dalla fauna selvatica, soprattutto cinghiali, ma anche lupi. Per questo ho presentato una mozione in consiglio provinciale con la quale si chiede alla Regione Lazio di accogliere le richieste avanzate dalla Coldiretti in un convegno a inizio maggio, ovvero l'attuazione di quanto previsto dalla legge regionale 4/2015 su

“Interventi regionali per la conservazione, la gestione, il controllo della fauna selvatica, la prevenzione e l'indennizzo dei danni causati dalla stessa nonché per una corretta regolamentazione dell'attività faunistico-venatoria” e di modificare la legge regionale 17/1995 sulle “Norme per la tutela della fauna selvatica e la gestione programmata dell'esercizio venatorio” per inserire il principio di “legittima difesa agricola”». «A quanto pare - prosegue poi Cossu - la situazione in provincia di Rieti è peggiore, se è vero che gli agricoltori non hanno ancora ricevuto gli indennizzi di due o tre anni fa. Abbiamo il dovere di sostenere, non azzoppare, chi si ostina a mandare avanti un'impresa

nonostante tutte le difficoltà che strozzano l'economia locale. Mi farò portavoce del diritto all'indennizzo con una interrogazione in consiglio provinciale, che fa il paio con la mozione sui danni da fauna selvatica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

IPOTESI DI DISASTRO AMBIENTALE

**Caccia all'insetticida
che fa strage di api**

A PAGINA 39

L'INCHIESTA

**Moria d'api e insetticidi killer
Ispezioni nei campi di mais**

La Procura ipotizza il disastro ambientale per alterazione dell'ecosistema
La Forestale a caccia in tutta la pianura friulana di alcune sostanze vietate

di Luana de Francisco

UDINE

La moria di api che, da tempo, sta letteralmente decimando gli alveari di mezzo mondo è finita al centro di un'inchiesta giudiziaria coordinata dalla Procura di Udine e sfociata ieri in decine di perquisizioni in altrettante aziende agricole della pianura friulana. Nel mirino della Forestale regionale, i concianti neonicotinoidi, insetticidi neurotossici adoperati in molti campi coltivati a mais, ma vietati dalla normativa nazionale e comunitaria per i danni causati alle api e a una serie di altri impollinatori.

Studi scientifici pubblicati a partire dal 2013 - e recentemente consegnati da Greenpeace alla Commissione europea per chiedere il bando totale dei neonicotinoidi - parlano di un vero e proprio avvelenamento delle

api che, attratte sulle piante di mais nel periodo di fioritura per la raccolta del polline, finirebbero per essere colpite nei centri neurologici, perdendo l'orientamento e non trovando più la strada dell'alveare.

Le indagini coordinate dal pm Viviana De Tedesco partono proprio da qui. Qualora le analisi che saranno eseguite sui campioni di pianta sequestrati ieri dovessero confermare la presenza dell'insetticida - più facilmente individuabile nell'attuale fase di maturazione e comunque ammesso per altre colture -, il sospetto di un nesso causale tra la strage di api e l'utilizzo dell'insetticida supererebbe i confini della sanzione amministrativa prevista in caso di utilizzo illecito del pesticida, avvalorando la tesi di una sua rilevanza penale.

Codice alla mano, i profili della vicenda hanno suggerito l'ipotesi del disastro ambientale, così come normato dall'articolo 452 quater introdotto con la ri-

forma del maggio 2015 in materia di delitti contro l'ambiente: un'«alterazione dell'equilibrio di un ecosistema», quindi, punita con la reclusione dai cinque ai quindici anni. In alternativa - la fase delle indagini preliminari consente piena fluidità alla definizione del capo d'imputazione -, potrebbe prendere corpo anche l'ipotesi dell'inquinamento ambientale, previsto invece dall'articolo 452 bis, a sua volta frutto della riforma e che punisce da due a sei anni «chiunque abusivamente cagiona compromissione o deterioramento significativi e misurabili di un ecosistema, della biodiversità, anche agraria, della flora o della fauna». Tutti aspetti sui quali, al momento, la Procura preferisce mantenere il riserbo.

Sono intanto più di venti i decreti di perquisizione notificati ieri dagli oltre ottanta agenti e ufficiali di Polizia giudiziaria della Forestale impegnati in varie località del Friuli, da Pavia di Udine a Tricesimo e da Fagagna a Reana del Rojale. E altrettante



Peso: 1-2%,47-42%

le persone, tra proprietari e conduttori dei fondi, iscritte sul registro degli indagati e che potranno eventualmente decidere di partecipare agli esami di laboratorio con propri consulenti.

Il caso era stato sollevato a più riprese dagli apicoltori dentro e fuori regione. Evidente il danno economico arrecato al comparto dalla scomparsa di così tante api - fino al 50 per cen-

to lo spopolamento calcolato dai diretti interessati -, ma non meno impattante, appunto, quello determinato all'ambiente, con un altrettanto drastico calo dell'impollinazione di frutti e fiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“ GLI STUDI SCIENTIFICI

Dal 2013 i ricercatori sostengono che i neonicotinoidi siano all'origine del progressivo spopolamento di molte arnie in tutto il mondo



Peso: 1-2%,47-42%



UCCELLI PREDATORI
Il cormorano
presenza sgradita

■ Ombre nere si sono stagliate anche quest'anno sopra le acque interne e costiere della nostra regione. Mi riferisco al cormorano (*Phalacrocorax carbo*), che ormai da anni, in circa duemila esemplari, giunge a svernare in Friuli-Venezia Giulia, proveniente principalmente dal Nord e Est Europa. Il suo arrivo coincide normalmente con il mese di ottobre/novembre e la sua (per noi sgradita) presenza si protrae fino a primavera inoltrata. In pochi decenni la popolazione europea del cormorano, è passata da circa 4 mila a oltre 200 mila coppie, soprattutto per la totale protezione assegnata a questa specie. Sottolineo però che un cormorano adulto può mangiare giornalmente 400/500 grammi di pesce e quindi è molto facile capire la pesante incidenza di questi uccelli sulle popolazioni ittiche, sia di mare ma soprattutto delle acque dolci. Che poi studi recenti, assolutamente rispettabili, abbiano dimostrato che alcune specie (cefali e passere) siano il cibo più riscontrato, ha solo significato statistico, in quanto gli animali sono oppor-

tunisti in termini di cibo e quindi predano di più, semplicemente le specie maggiormente presenti in laguna e nelle acque salmastre. Lo stesso dicasi per quanto riguarda le prede acquidulcicole, dove trota e temolo nel Medio Tagliamento non raggiungono il 7% delle specie predate. Ma i cormorani presenti nell'Alto Friuli trovano quasi solo salmonidi, timallidi e ciprinidi e quindi queste saranno necessariamente le loro prede. Ecco perché a questo punto è necessario uscire dalla fredda logica dei numeri e considerare purtroppo la rarefazione di queste due prime specie, in parecchie acque interne regionali. Ecco dunque che il problema "cormorano", va finalmente affrontato non solo con un eventuale sfolgimento territoriale, dato che le popolazioni ittiche delle acque interne, in virtù della vastità del reticolo idrografico, non si possono proteggere con reti antiuccello, con mortaretti, dissuasori acustici o altri sistemi. Strumenti che fra l'altro gli uccelli imparano molto presto a conoscere e quindi a non temere. Quindi la gestione della specie

e le strategie per limitarne i danni, vanno ricercate nella urgente modifica della Direttiva Cee 409/79 (meglio conosciuta come "Direttiva Uccelli"), della Legge nazionale 157/92 e conseguenti. Il cormorano deve diventare specie cacciabile, così non servirà che le amministrazioni preposte debbano autorizzare piani di abbattimento in deroga. Ciò per i danni accertati e la non applicabilità di soluzioni alternative, come nel caso delle acque interne, in particolare salmonicole. Va ricordato che gli abbattimenti effettuati in questi ultimi anni sono stati irrilevanti e hanno riguardato esclusivamente alcune valli da pesca e non le acque pubbliche. Come arrivare invece alla modifica della legislazione vigente? La parola deve passare alla politica, in primis quella regionale, che in sinergia con le altre regioni, dovrà portare l'argomento nella conferenza Stato/Regioni e poi tramite Governo, arrivare a Bruxelles. Non esistono altre vie per cercare una soluzione a questo ormai annoso problema. In particolare i corsi d'acqua dove viene

seminata la trota marmorata e il temolo, due specie autoctone e tipici endemismi padani, non possono aspettare oltre. Un'ultima parola sugli uccelli ittiofagi la spendo per gli ardeidi e cioè l'airone cenerino e l'airone Bianco, che assieme alla garzetta, sono presenze ormai comuni nella nostra regione. Questi bellissimi uccelli, in particolare il cenerino, è ormai nidificante e questo porta a un ulteriore aumento dei soggetti presenti. Considerando che si cibano anche e soprattutto di pesci piccoli, sono un vero flagello nelle acque dove viene effettuato il ripopolamento con il novellame di pregio, vanificando o quasi dette operazioni. Non ultimi, seppur in numero molto minore, sono le varie specie di svassi, anch'essi predatori di novellame e che per esempio nel Lago di Cavazzo sono ormai stanziali, con buona pace delle locali popolazioni ittiche.

Claudio Polano
Gemona del Friuli

AI LETTORI

Siate brevi, la redazione si riserva la facoltà di tagliare i testi troppo lunghi. Si ricorda inoltre che le lettere inviate al giornale devono contenere il nome e l'indirizzo dell'autore. Non saranno pubblicate lettere anonime o solo siglate.



Peso: 25%

DENUNCIATO UN ALBANESE

Contrabbando di animali rari

DIACO A PAGINA 31

Contrabbando di volatili denunciato un albanese

Cormòns: 18 anatidi e 9 pappagallini stipati in un furgone fermato ad Angoris
Tra gli animali sequestrati dai carabinieri anche due Agapornis in via d'estinzione

di Domenico Diaco

► CORMÒNS

Viaggiavano stipati in anguste gabbie all'interno di un furgone con targa romena fermato dai carabinieri della stazione di Mariano sulla strada provinciale 16 in località Angoris nel territorio comunale di Cormons.

Diciotto anatidi e nove coloratissimi pappagallini, due dei quali molto rari e in via d'estinzione (e per questo inseriti nell'elenco delle specie minacciate compilato dalla Convenzione Cites di Washington) sono stati sequestrati e affidati al Centro di recupero della fauna selvatica di Terranova di San Canzian

d'Isonzo.

Il conducente del furgone, un romeno di 53 anni (A.P. le iniziali del suo nome fornite dai carabinieri) è stato denunciato in stato di libertà per i reati di maltrattamento di animali e per detenzione degli stessi in stato di sofferenza. Una condizione, questa, accertata dal veterinario dell'Azienda sanitaria fatto intervenire dai carabinieri.

I volatili sequestrati sono stati consegnati al personale del Nucleo operativo per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare il cui comando ha sede a Trieste. Si tratta di un reparto speciale istituito lo scorso anno e che ha assorbito il personale del Corpo forestale dello Stato. Sono stati alcuni ex forestali a portare materialmente i volatili a

San Canzian per affidarli alla famiglia Baradel che gestisce Centro di recupero della fauna selvatica di Terranova.

Indagini sono tuttora in corso per stabilire l'esatta provenienza dei volatili e la loro destinazione, ma anche per appurare se il romeno denunciato possa far parte di una organizzazione dedita nel contrabbando di volatili. Tra i volatili trovati nel furgone particolarmente richiesti sono i pappagallini cosiddetti "inseparabili": quando formano una coppia, anche in stato di libertà, è per sempre. Alti una quindicina di centimetri, si riproducono anche in cattività, e appartengono a specie originarie dell'Africa orientale. Il loro valore commerciale, a seconda della co-

lorazione del piumaggio, riferiscono i carabinieri, varia dai 20 agli 80 euro a esemplare. Ma tra i nove pappagalli sequestrati vi erano anche due Agapornis in via di estinzione privi dell'anello su una zampetta che avrebbe consentito di stabilirne la provenienza.

Tutti gli altri volatili sequestrati da carabinieri (dunque anche i vari tipi di anatre) possono essere acquistati liberamente in Italia: si trovano nei negozi specializzati e sulle bancarelle delle fiere ornitologiche.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Alcuni dei volatili sequestrati dai carabinieri (Foto Katia Bonaventura)



Peso: 1-1%,39-30%

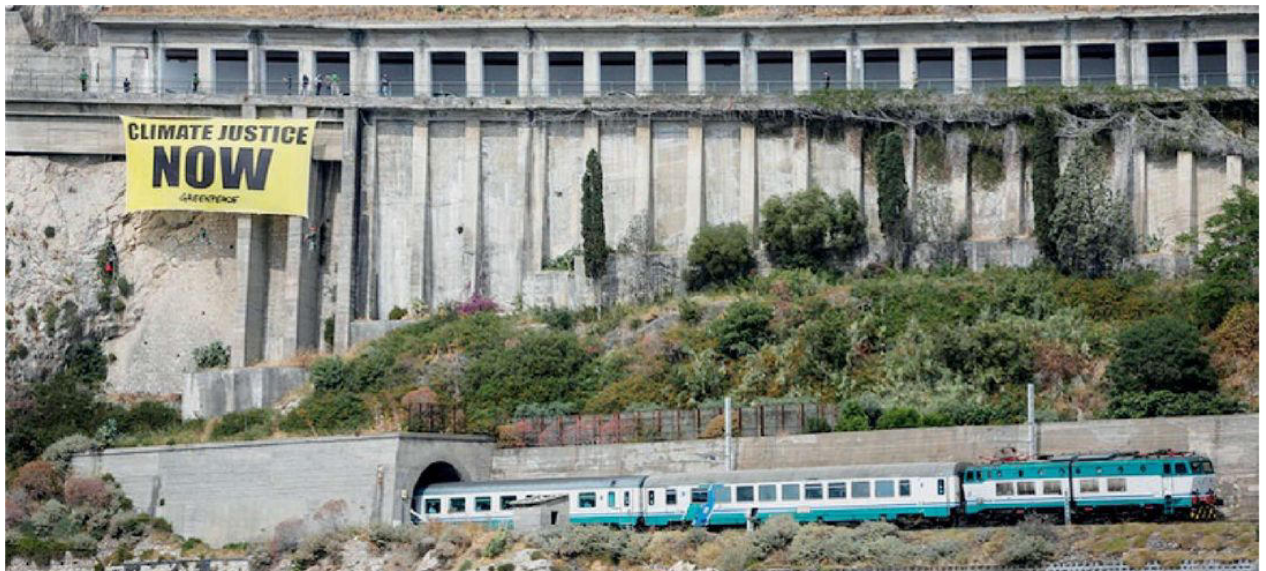
Blitz di Greenpeace per chiedere giustizia per il clima

TAORMINA. Uno striscione di 110 metri con una scritta che chiede giustizia per il clima adesso, "Climate justice now", è stato esposto da attivisti di Greenpeace Italia nella zona marinara di Taormina, alla vigilia del G7, per «chiedere ai capi di governo riuniti in Sicilia di mettere in campo azioni più ambiziose per contrastare i cambiamenti climatici, che già oggi impattano su milioni di persone». Secondo il rapporto «Climate Change, Migration and Displacement», pubblicato oggi da Greenpeace Germania, ogni anno 21,5 milioni di persone sono costrette a lasciare le proprie case a causa di siccità, tempeste o alluvioni. Se prendiamo in considerazione il solo 2015, si tratta di un numero quasi doppio rispetto alle persone costrette a fuggire da guerre e violenza. «L'intensificarsi di eventi meteorologici estremi - afferma Giuseppe Onufrio, direttore esecutivo di Greenpeace Italia -

costringe milioni di persone ad abbandonare le proprie case in cerca di sicurezza, soprattutto nei Paesi più poveri. Un'ingiustizia che peggiorerà se continuiamo a bruciare petrolio, carbone e gas, i maggiori responsabili dell'aumento della temperatura sulla Terra. Due anni fa, durante la COP21, i leader di quasi 200 Paesi si sono impegnati a contrastare i cambiamenti climatici e i Paesi del G7 - sottolinea Onufrio - devono ora mostrare a tutti la via da seguire, senza tollerare che nessuno venga meno agli impegni presi a Parigi». Per questo, osserva Onufrio, «i Paesi del G7 devono mandare un forte messaggio al Presidente Donald Trump». «È inaccettabile che gli Stati Uniti - osserva - si sottraggano agli impegni assunti».

110 METRI MQ

Attivisti di Greenpeace Italia sono entrati in azione ieri mattina con un blitz fulmineo che ha permesso di srotolare in pochi minuti un gigantesco striscione di oltre 110 metri quadrati con il messaggio "Climate Justice now" diretto ai 7 gradi ma soprattutto a Donald Trump



Peso: 21%

FEDERBIO

Così l'agricoltura bio aumenta la diversità delle specie

La biodiversità è un patrimonio da tutelare comunque. Posto che nelle aziende agricole biologiche il numero di piante e animali praticamente raddoppia e in alcuni casi raggiunge il 75% in più rispetto a quelli presenti in aziende convenzionali.

È quanto hanno evidenziato i ricercatori della Royal Society, secondo i quali nei terreni biologici si registra in particolare fino al doppio delle piante trovate in quelli convenzionali, fino al 50% in più di ragni, il 60% in più di uccelli e il 75% in più di pipistrelli. Evidenze scientifiche che confermano come le aziende bio siano in grado di compensare la perdita di biodiversità che si verifica nei terreni trattati con prodotti chimici e con pratiche agronomiche meno accorte.

Perché è sull'equilibrio tra suolo, piante, animali e scelte consapevoli che si basa uno dei valori cardine dell'agricoltura biologica: il rispetto della biodiversità. E questo è quanto ha sottolineato anche FederBio il 22 maggio scorso in occasione della Giornata mondiale della biodiversità.

La Federazione nazionale che associa operatori di tutta la filiera bio ha voluto infatti mettere in luce il ruolo di questo metodo nel tutelare e valorizzare la diversità biologica in campo agricolo e alimentare.

Una diversità che si trova sempre più minacciata dalle profonde alterazioni ambientali causate dall'intervento dell'uomo. In agricoltura, in particolare, le pratiche di coltivazione intensiva nell'ultimo quarto di secolo hanno causato

una forte riduzione delle specie animali e vegetali nelle campagne europee.

L'alternativa a questo progressivo impoverimento è l'agricoltura biologica: il metodo bio offre infatti pratiche di coltivazione naturali che influiscono positivamente sulla biodiversità, in tutte le tappe della catena alimentare.

L'utilizzo di concimi organici, una sapiente rotazione delle culture, la scelta di coltivare varietà locali di piante e di allevare razze autoctone di animali, e la gestione coerente delle aree vicine non coltivate contribuiscono alla salvaguardia e alla proliferazione delle diverse specie biologiche.

Confrontando tra loro 766 articoli scientifici pubblicati in cinque anni, una ricerca del Thünen Institute - con sede a

Braunschweig, in Germania - ha riscontrato che l'82,6% degli studi ritrova un grado più elevato di biodiversità nelle aziende bio rispetto a quelle condotte con metodi convenzionali.

«Con le sue tecniche di produzione e di gestione aziendale l'agricoltura biologica contribuisce a preservare la diversità degli habitat - ha commentato il presidente di FederBio, Paolo Carnemolla - Gli agricoltori biologici rispetto a quelli convenzionali guardano alla biodiversità come un "fattore di produzione" e sono consapevoli del beneficio significativo che la varietà delle specie biologiche offrono alle pratiche agricole biologiche». •

M.AG.

I risultati di uno studio della Royal Society diffusi il 22 maggio



Peso: 22%

Dopo gli incidenti anche gravi

L'invasione dei caprioli È allarme sulle strade

Stimati almeno 2500 esemplari. L'Asl: "Prudenza alla guida"

il caso

EMANUELA BERTOLONE
BIELLA

La presenza sempre più massiccia di animali selvatici nei boschi biellesi continua a dividere in due l'opinione pubblica. Da una parte c'è chi gioisce per una fauna che trova nella natura biellese il suo habitat ideale, dall'altra invece c'è chi chiede a gran voce alla Regione di incrementare il piano di abbattimento per cinghiali e caprioli.

Vero è che se, da una parte è impossibile non sorridere di fronte all'immagine di pochi giorni fa, quando un cerbiatto trovato in strada è stato portato in municipio a Mezzana e poi consegnato alla Forestale dall'altra i danni che causano questi animali sono sempre più evidenti.

Ed infatti, se i cinghiali sono responsabili della distruzione delle principali coltivazioni, i secondi stanno causando problemi decisamente gravi. Gli incidenti sono ormai all'ordine del giorno: dalla scorsa settimana quando a Cerrione un

motociclista è morto sul colpo dopo aver colpito un capriolo che improvvisamente gli aveva attraversato la strada, fino a ieri mattina quando un uomo a Sagliano si è ritrovato con l'auto distrutta dopo aver investito un animale selvatico.

«I caprioli stanno invadendo il territorio biellese - spiega Cleto Canova, presidente dell'Ambito territoriale della caccia di Biella e del comprensorio alpino -. Nell'ultimo anno abbiamo censito 450 animali in pianura, ma il numero di esemplari calcolati rappresenta appena un terzo di quelli effettivamente presenti. Nel comprensorio alpino biellese invece ne abbiamo censiti 300. Questi dati indicano la presenza di quasi 2500 caprioli in tutta la provincia, ma il numero potrebbe essere più alto».

L'Istituto superiore per la Protezione e la Sicurezza ambientale ha stabilito che nel Biellese debbano essere 350 i caprioli da abbattere in pianura

e 230 in montagna.

«Un numero in linea con il censimento effettuato ma troppo basso alla luce di tutti gli incidenti che si stanno verificando» dice ancora Canova. Lo scorso anno sono stati 243 i caprioli trovati morti (o in alcuni casi feriti) a seguito di uno scontro con un'auto o una moto.

Differente il discorso per i cinghiali: questi animali sono in grado di percorrere 40 o 50 chilometri in una sola notte, si spostano con molta facilità e calcolarne la presenza sul territorio è impossibile. «Nel 2016 i cinghiali che abbiamo recuperato dopo un incidente stradale non erano più di 60: la loro presenza nel Biellese è nettamente inferiore rispetto a quella dei caprioli» conclude il presidente dell'Atc Bi 1.

Da parte del servizio veterinario di Biella il consiglio è solo uno: «Nell'interesse delle persone e degli animali è fondamentale ridurre la velocità dei propri mezzi, soprattutto

di notte ed in prossimità di cartelli che segnalano la presenza di animali vaganti - spiega il responsabile del servizio Luca Sala -. Se si avvistano animali in strada è fondamentale inserire gli anabbaglianti, suonare il clacson e procedere sempre con cautela soprattutto vicino a luoghi non sorvegliati come boschi, ceprugli e campi di cereali».



Peso: 34%